

Villa Bertoldi a Negrar già *palatium* dei Guagnini

Plasmata sullo schema della villa-castello, villa Guagnini detta “il Palazzo”, a Negrar, finora nota come villa Bertoldi, segna l’approdo in Valpolicella, nella prima metà del Cinquecento, di un’architettura di villa aggiornata sui modelli aulici del Rinascimento.

Il complesso fu edificato dai Guagnini (o Guadagnini), famiglia veronese di cavalieri, scrittori, viaggiatori e soldati alla corte polacco-lituana. Reca l’impronta dei Guagnini (in particolare quella di Alessandro, autore della *Sarmatiae Europaeae descriptio*) la parata di teste euro-asiatiche scolpite sulle chiavi d’arco della loggia superiore.

Origini (xv secolo): i Barzisa?

Anche villa Guagnini – come la maggior parte delle ville cinquecentesche in Valpolicella – nacque dalla trasformazione e ampliamento di una preesistente dimora. Tracce della quale – pietre angolari inglobate nella muratura – sono ancora visibili nella parte posteriore dell’edificio attuale nel settore est. Si trattava di una casa padronale di forma compatta con muri dello spessore di oltre un metro – a fronte dei 50/65 cm di quelli della parte cinquecentesca¹ – e simile pertanto a una casa-forte, come del resto richiedeva la posizione isolata e collinare, atta a vigilare la strada valligiana proveniente da Negrar.

L’edificio sembra essere appartenuto nel Quattrocento ai Barzisa, che peraltro ne ritornarono in possesso nel Seicento. Riferisce infatti Francesco Bresaola (1971) di un documento del xv secolo inerente un diritto di passo d’acqua, nel quale si cita un edificio denominato «la Bradisia», che sarebbe da identificare con il nucleo originario della villa². Il cognome Bradisia, o più propriamente Bardisia, è corruzione dialettale di Barzisa – nella collina veronese la ‘z’ è infatti sostituita dalla ‘d’ –, poi divenuto Barzisa.

Famiglia di origine bergamasca, diramatasi nel Quattrocento in Veneto, i Barzisa sono presenti a Verona fin dal 1446³. Tra i suoi più antichi esponenti – che tuttavia non risulta abbiano mai preso dimora nella città scaligera – sono i letterati Gasparino (1360 ca.-1431) e Guininforte Barzizza (1406-1463), padre e figlio, che peraltro furono amici dell’umanista veronese Guarino Guarini (1374-1460), possessore di una villa non lontano da Negrar, a Sausto di Castelrotto.

I Guagnini e il palatium (xvi secolo): la villa-castello e l’orgoglio dinastico

Nel Cinquecento la dimora quattrocentesca fu trasformata nell’odierno edificio denominato “il Palazzo” (appellativo che ne tramanda l’antico prestigio). Se ne ha una prima menzione nel 1589, dal *Campion delle strade del territorio veronese*, dove a nord di Ne-

Villa Guagnini-Bertoldi
detta "il Palazzo"
vista dalla strada
proveniente da Negrar.



Nella pagina a fianco.
Villa Guagnini-Bertoldi.
Veduta d'insieme
della dimora padronale,
della corte-giardino
e dell'ala di servizio
a sinistra.

grar, tra le contrade oggi scomparse di *Hospitium* e di *Fossagum*, viene segnalato un edificio designato, appunto, con la qualifica di *palatium*⁴. Ne era proprietario il *magnificus eques* Alessandro Guadagnini (o Guagnini), da identificare con lo scrittore, viaggiatore e uomo d'armi veronese Alessandro Guagnini (1535-1614), che all'epoca si trovava in Polonia, dove per anni era vissuto anche il padre Ambrogio, figlio di Giacomo.

L'erezione del *palatium* di Negrar andrà attribuita a questi stessi Guagnini, il cui marchio di viaggiatori rimane peraltro impresso, nel medesimo palazzo, nelle multiformi teste di popolazioni dell'Europa orientale raffigurate sulle chiavi d'arco della loggia superiore.

Originari del Monferrato, i Guagnini (inizialmente detti Guadagnini de' Rizzoni) erano nel Quattrocento tra le famiglie veronesi più blasonate. Jacopo Guada-



Villa Guagnini-Bertoldi.
La dimora padronale.
Facciata sud.

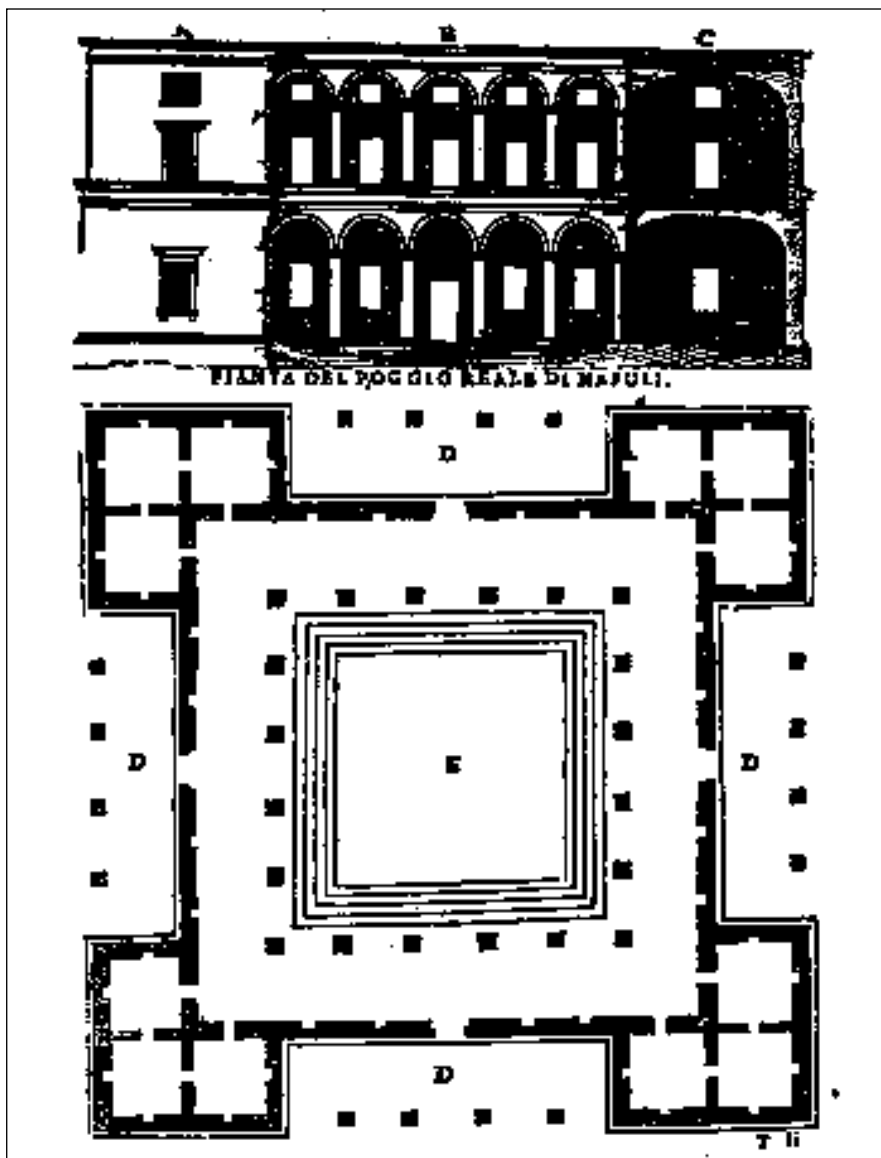


Nella pagina a fianco.
Il Poggio Reale di Napoli,
incisione da SEBASTIANO
SERLIO, *I sette libri
dell'architettura*,
Venezia 1540.

gnini de' Rizzoni fu fatto «conte palatino del palazzo Lateranense» da papa Niccolò V nel 1450, nonché conte e barone dall'imperatore Federico III nel 1452, titolo attribuito nel 1489 anche a suo figlio Matteo⁵.

È tuttavia significativo che il *palatium* di Negrar sia stato edificato dal ramo familiare (quello di Giacomo, Ambrogio e Alessandro) meno titolato ed economicamente in declino, tra quelli presenti nel Cin-

quecento a Verona, ma, proprio per questo, forse più ansioso di rivalsa⁶. Nel 1531 Giacomo Guagnini (1481 - *post* 1558) godeva ancora di una condizione alquanto agiata, essendo stimato 1 lira e 18 soldi; ma già nel 1545 la sua cifra d'estimo era scesa a 11 soldi⁷. Furono anche tali ragioni a spingere il figlio Ambrogio, nato nel 1506, a lasciare Verona in epoca compresa tra il 1545 e il 1555 per cercare gloria e fortuna nell'esercito



polacco-lituano, seguito, entro il 1557, dal figlio Alessandro⁸.

Frattanto, probabilmente nei primi anni Quaranta, com'è da ritenere anche per ragioni stilistiche⁹, i Guagnini devono avere dato inizio all'impresa – forse essa stessa causa del declino economico della famiglia – di edificare il palazzo di Negrar. È inoltre probabile – anche considerando talune disomogeneità stilistiche dell'edificio – che l'iter costruttivo sia stato lento e travagliato e che si sia protratto ben entro gli anni Cinquanta, anche in ragione dei lunghi periodi trascorsi in Polonia da parte di Ambrogio e di Alessandro, dalle cui fortune, peraltro, l'edificazione stessa dovette in qualche misura dipendere¹⁰. Al nuovo edificio era comunque affidato, in primo luogo, il compito di rinnovare con segni esteriori la gloria degli avi e di connotare, attraverso un'architettura dai tratti "eroici", una stirpe di uomini d'arme.

La scelta tipologica, di conseguenza, non poteva che cadere sul modello della villa-castello rinascimentale. Ossia sul tipo di edificio con torri laterali e loggiato centrale, secondo uno schema di origine classica tramandato nel medioevo grazie ai palazzi veneziano-bizantini (come il Fondaco dei Turchi a Venezia)¹¹ e giunto infine nell'edilizia aristocratica residenziale del Quattro-Cinquecento.

In villa Guagnini, la facciata del corpo signorile, lunga 29 metri, è pertanto simmetrica e tripartita: il loggiato mediano a due ordini di colonne e archi è rinserrato fra corpi angolari pieni, lievemente sporgenti e rialzati come torri. Singolare è l'affinità con il modello, sebbene sviluppato su quattro lati, del distrutto palazzo di Poggio Reale a Napoli – 1490 circa – del fiorentino Giuliano da Maiano, reso noto da Seba-

stiano Serlio ne *I sette libri dell'architettura* (1540). Come in tale reggia-castello, anche in villa Guagnini la loggia terrena, cui si accede tramite due scalinate, si eleva sopra una sorta di *podium* classico e i corpi laterali, come torri castellane, hanno basi a scarpa con cordonatura a toro.

L'intera villa è conforme ai principi rinascimentali di composizione simmetrica e assiale e di integrazione tra architettura e giardino. Il corpo signorile è fiancheggiato da due ali porticate a quattro archi e proietta in avanti, lungo l'asse mediano, un giardino a terrazze di evidente matrice tosco-romana, articolato su due livelli. Alla medesima matrice rinvia anche il vaso-fontana emisferico elevato su un basamento circolare a gradini, al centro della terrazza superiore. Come il palazzo, anche il giardino inferiore rimanda a tipologie castellane: ha una pianta trapezoidale ed è sostenuto da un alto basamento guarnito di corpi sporgenti.

Se adeguata ai canoni classici è la struttura d'insieme, la duplice loggia, sulla facciata del palazzo, alterna invece arcaismi e modernità. Il raddoppiamento delle arcate superiori (quattordici rispetto alle sette della loggia terrena) segue uno schema già ampiamente diffuso in area padana e nella stessa Verona. Ancora più tradizionali sono i capitelli, la cui tipologia a foglie angolari uncinata di tipo romanico-gotico è il prodotto di una consuetudine decorativa di marca locale. Per contro, l'innalzamento su di un classicistico podio, le arcate con ghiera sagomata e lapidea anziché liscia e intonacata e, soprattutto, i mascheroni incastonati sulle chiavi d'arco danno alla stessa loggia carattere di unicità tra quelle presenti nelle ville della Valpolicella.

La loggia superiore: le teste degli uomini della Sarmazia europea e gli studi etnografici di Alessandro Guagnini.

Le sette teste a mascherone inserite sulle chiavi d'arco della loggia terrena riproducono iconografie alla moda nella Verona di metà Cinquecento, specie nelle residenze legate a una committenza colta: al centro è *Bacco*, in stato di ebbrezza o di estasi creativa, e ai lati sono teste di *Satiri* deformi e crepitanti. La vena grottesca di questi ultimi è paragonabile a quella dei mascheroni di villa Giusti a Santa Maria in Stelle o di palazzo Lavezola-Pompei a Verona. Ciò ha indotto ad attribuirne la paternità allo scultore veronese Bartolomeo Ridolfi (1510ca.-ante 1570)¹², che peraltro intorno al 1560 emigrò anch'egli in Polonia, come Ambrogio e Alessandro Guagnini.

Del tutto originali, per il soggetto rappresentato, sono invece le quattordici teste incastonate sulle chiavi d'arco della loggia superiore. La loro stilizzata fisicità le differenzia dai sottostanti mascheroni, rispetto ai quali esse dovrebbero essere state eseguite in tempi successivi. Legate alla tradizione iconografica delle gallerie di uomini illustri, le quattordici teste raffigurano tipi umani diversificati nei tratti fisici e soprattutto nelle fogge delle chiome e dei copricapi. Sembra pertanto plausibile vedervi rappresentati genti, costumi e personaggi – tra cui tre teste coronate – dell'Europa orientale (la Sarmazia europea), ossia di quelle terre che Ambrogio e Alessandro Guagnini, soldati del regno polacco-lituano, avevano a lungo percorso e conosciuto. Ad Ambrogio – forse già in Polonia negli anni Quaranta – andrà fatta risalire, per ragioni temporali, l'ideazione del soggetto iconografico, segno peraltro di un interesse che per il figlio Alessandro, scrittore, diventerà impegno primario.



Villa Guagnini-Bertoldi.
Loggia inferiore.
Chiavi d'arco
a mascherone (xvi secolo).

Alessandro Guagnini (1535-1614), in effetti, deve la sua fama, in primo luogo, dall'essere stato autore di un'opera di carattere storico-etnografico sui popoli della Sarmazia europea (*Sarmatiae Europae descriptio, quae Regnum Poloniae, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Masoviam, Prussiam, Pomeraniam, Livoniam et Moschoviae Tartariaeque partem complectitur*), pubblicata una prima volta nel 1574¹³. Il libro illustra storia, usi, riti, abitazioni e prodotti del regno polacco

(Polonia, Lituania, Prussia, Livonia), nonché delle regioni ad esso contermini (Moscovia e regione dei «Tartari campestri») che all'epoca facevano parte dell'impero di Ivan IV il Terribile ed erano perciò oggetto di particolare curiosità. Il che contribuì a decretare il successo dell'opera, riedita a Cracovia (1578 e 1611), a Spira (1581) e a Venezia (1583), dove fu inserita nel volume *Navigazioni e viaggi* di Giovan Battista Ramusio¹⁴.

Villa Guagnini-Bertoldi. Loggia superiore. Teste scolpite sulle chiavi d'arco (xvi secolo).



Alessandro Guagnini, scrittore e uomo d'arme, tra la Polonia, l'Italia e il palatium di Negrar

Nella prefazione alla sua *Sarmatiae Europaeae descriptio*, Alessandro Guagnini dichiarava di avere abbandonato la patria «per amor di libertà, e di gloria»¹⁵ (dove l'accenno alla libertà nasconde, come si evince anche da altri indizi¹⁶, motivazioni religiose: in terra straniera, e in particolare in Polonia, trovavano infatti rifugio anche dall'Italia, intorno agli anni Cinquanta, i sospettati di eresia). Nel 1561, assieme al padre Ambrogio, Alessandro fu ricevuto dal re di Polonia e Lituania Sigismondo II Augusto, e da quello stesso anno, fino al 1578, fu capitano di truppe presso la guarnigione di Witebsk, in Lituania. Nel 1569, a Lublino, fu fatto cavaliere aurato; egli tuttavia non di rado si fregiava anche del titolo di *comes palatinus palatii Lateranensis*¹⁷ spettante, in realtà, al suo trisavolo Jacopo. In quegli anni – mentre il regno di Polonia era in guerra contro lo zar Ivan il Terribile – viaggiò molto: Livonia, Russia, Valacchia. Nel contempo attendeva al libro sulla Sarmazia europea. L'opera fu presentata al nuovo sovrano polacco, Stefano Balthory, il 20 giugno 1578. Dopodiché Alessandro lasciò la Polonia per l'Italia. Le motivazioni che lo spinsero a ritornare in patria avevano per oggetto anche il *palatium* di Negrar.

Il 6 novembre 1578 Guagnini si presentò in Senato a Venezia, latore di una missiva di Stefano Balthory. In essa il re polacco raccomandava Alessandro Guagnini, suo *equus auratus* e *praefectus militum*, perché lo Stato veneto gli rendesse giustizia. Già da tempo Guagnini – come meglio si desume da alcune sue lettere – si era visto sottrarre parte delle sue terre nel Veronese, e tra queste, come si vedrà, anche quelle di Negrar. La questione, non risolta, venne risolta nel 1581,

Villa Guagnini-Bertoldi. Loggia superiore. Teste scolpite sulle chiavi d'arco (xvi secolo).



quando Guagnini, che in quello stesso anno era stato a Stoccolma al servizio di Caterina di Svezia, giunse nuovamente in Italia. Egli recava con sé una lettera commendatizia della stessa regnante, nella quale si pregava la Repubblica di Venezia di adoperarsi in suo sostegno¹⁸.

Il 24 settembre 1582, Alessandro Guagnini inviò da Verona una lettera all'influente conte Federico Serego (magnate fondiario in Cologna Veneta), supplicandolo di intercedere in suo favore presso il doge di Venezia, Nicolò da Ponte. Nella stessa missiva Guagnini lamentava i torti subiti: «Mentre io son stato fori d'Italia – egli scriveva – mi è stato usurpato gran parte deli miei beni»¹⁹. Il successivo 25 ottobre la Signoria veneta ordinò ai rettori di Verona di occuparsi della questione²⁰. Qualche successo in quella circostanza



Villa Guagnini-Bertoldi. Settore centrale del palazzo.



Villa Guagnini-Bertoldi. Mascherone sopra l'ingresso laterale alla corte.



Guagnini sembra averlo ottenuto: l'11 novembre e il 6 dicembre seguenti inviò a Federico Serego due lettere di ringraziamento. Entrambe furono spedite – particolare forse rivelatore – non *da Verona*, come le precedenti, ma *da Fosago* di Negrar²¹: segno che solo ora Guagnini aveva potuto riprendere possesso del suo *palatium*? La controversia, tuttavia, non giunse mai a conclusione. Il 15 ottobre 1584 il podestà di Verona emise un'ordinanza a favore di Guagnini, contro cui mosse ricorso il reverendo Pellegrino Rigetti, esponente di una famiglia di proprietari terrieri in Negrar²². Vistososi a mal partito, essendo peraltro fallita l'impresa commerciale che egli intendeva realizzare tra la Svezia e Venezia, tra il 1584 e il 1585 Guagnini tornò in Svezia e poi in Polonia²³.

Villa Guagnini-Bertoldi.
La barchessa (xvii secolo).



Negli anni successivi la proprietà Guagnini a Fossago di Negrar fu ancora oggetto di violazioni. Nel 1589 il già citato *Campion delle strade del territorio veronese* segnalava come *usurpata e occupata*, da parte del *dominus* Ludovico Lando, la via che dall'*hospitium* conduce al *palatium* del *magnificus eques* Alessandro Guadagnini (Guagnini) e quindi a Fossago («ad contratam Fossaghi»)²⁴. Nel frattempo Guagnini si era stabilito a Cracovia, dove morì – probabilmente senza avere mai più fatto ritorno in patria – nel 1614²⁵.

I Barzisa (xvii secolo) e i Sinibaldi (xviii secolo). Il pubblico oratorio (1736)

Nel 1614 il palazzo era tenuto (ma non è chiaro a quale titolo) da don Battista Sant'Anna, arciprete della pieve di Negrar, figura all'epoca di un certo prestigio. Nel medesimo anno – in coincidenza forse non casuale con la morte di Alessandro Guagnini – il complesso degli edifici («palazzo corte barchessa stalle») e del fondo agrario (40 campi), il tutto sito presso il «locho di Fosago» e stimato 4.000 ducati, fu rilevato

Villa Guagnini-Bertoldi.
Stemma seicentesco
dei Barzisa
con leone rampante
accanto ad albero
sradicato.



da Giovan Paolo Barzisa, anche a nome dei fratelli con i quali successivamente risulta dividerne il possesso²⁶. Il palazzo ritornò dunque ai discendenti di quei Barzisa che nel Quattrocento ne possedevano il nucleo originario.

Già nel 1600 «Francesco Barzisa e fratelli», ai quali era attribuito un capitale di 20.000 ducati²⁷, erano tra i più ricchi mercanti di Verona. Nel 1628 il fondo agrario di Negrar, ampliato dagli stessi Barzisa, superava i 100 campi²⁸. Ai Barzisa sembra inoltre doversi attribuire l'edificazione dell'attuale barchessa ad archi ellittici, tipicamente seicenteschi, che chiude a ovest la corte davanti al palazzo.

Nel 1629 ancora «Francesco e fratelli Barzisa» diedero origine alla costruzione di un pubblico oratorio annesso alla villa. Lo si cominciò a edificare lungo il margine della strada che da Negrar conduce a Torbe, ma l'opera, forse a causa della peste del 1630, fu presto interrotta²⁹ e verrà portata a termine solo un secolo più tardi.

Nel primo Settecento i Barzisa, ormai non più mercanti ma nobili, rafforzano il loro peso politico sul territorio rurale, benché nessun membro della famiglia verrà mai eletto in Consiglio civico a Verona³⁰. Nel 1713 il *nobilis* Gaspare Barzisa ricoprì la carica di vicario della Valpolicella³¹. E il nobile Pietro Barzisa è ricordato, nel corso della visita pastorale a Negrar del 15 ottobre 1717, per un lascito a favore dell'altare della Beata Maria Vergine nella chiesa parrocchiale³². Dei Barzisa resta, infine, lo stemma familiare (un leone rampante accanto a un albero sradicato), ora inglobato nel muretto che dal palazzo si dirige verso l'oratorio³³.

Entro il 1735 la villa, forse per via ereditaria³⁴, pervenne dai Barzisa al nobile Francesco Sinibaldi, figlio di Alessandro, servo di Maria. Il 13 ottobre 1735 Francesco Sinibaldi, in considerazione della distanza superiore a un miglio che separava la villa dalla pieve di Negrar nonché della «strada disastata», ottenne



Villa Guagnini-Bertoldi.
L'oratorio settecentesco
visto dalla corte padronale.

l'autorizzazione a portare a compimento il pubblico oratorio iniziato un secolo prima³⁵. Il nuovo edificio – d'impianto rettangolare con facciata caratterizzata da un frontone e da una finestra mistilinea – era già terminato nel 1736 – data incisa sull'architrave d'ingresso – e fu intitolato a san Giuseppe.

L'Ottocento: il palazzo Bertoldi e il giardino romantico

Nel primo Ottocento – come si desume dalla visita pastorale di Innocenzo Liruti del 1809 – la villa fu dei fratelli Alessandro e Nicolò Maffei, conti e canonici della cattedrale di Verona³⁶. Fu poi di Laura Sinibaldi, consorte di Francesco Maffei, che ne risulta in possesso al tempo del Catasto napoleonico (1816).

Il 18 marzo 1820 Laura Sinibaldi vendette la villa e il fondo agrario ad Antonio Bertoldi del fu Felice, i cui discendenti, Stefani, ne sono tuttora proprietari³⁷. Antonio Bertoldi era un facoltoso mercante veronese. Possessore di mulini nella zona di Pazzon di Caprino Veronese, egli aveva accumulato un ingente patrimonio fondiario grazie ai proventi ricavati, negli anni del Regno d'Italia (1805-1815), dal vettovagliamento delle truppe napoleoniche³⁸. Nel 1849, stando ai dati del Catasto austriaco, il patrimonio fondiario di Felice Bertoldi, figlio di Antonio, era tra i più grandi in Valpolicella: distribuito tra Negrar, San Vito e Settimo, misurava 150 ettari per una rendita annua di 6.555 lire³⁹.

Nella seconda metà dell'Ottocento Antonio Bertoldi, figlio di Felice, in occasione del suo matrimonio con Anna Zoppi restaurò la villa e fece decorare le stanze interne⁴⁰. Antonio Bertoldi (1834-1897) ebbe un certo rilievo nella vita culturale e artistica veronese: fu archivist, consulente di restauro, storico e conservatore museale⁴¹. Nel 1873, in seguito a un tracollo finanziario dovuto al fallimento di una banca, si trasferì a Venezia, dove dal 1879 fu vice conservatore e poi dal 1889 conservatore del Museo Correr. Nel periodo veneziano pubblicò un fondamentale contributo documentario sull'architetto Michele Sanmicheli (*Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta*, 1874)⁴².

Palazzo Bertoldi a Negrar,
olio (XIX secolo). È visibile
la sistemazione all'inglese
del giardino inferiore.



Nel corso dell'Ottocento, per iniziativa attribuibile allo stesso Antonio Bertoldi, il giardino inferiore fu trasformato in giardino informale-romantico. Se ne ha un'immagine di fine secolo, comprendente l'intera villa, in un ovale a olio un tempo conservato all'interno del palazzo⁴³. La villa vi si staglia maestosa, sullo sfondo dello scenario collinare, dilatata dalla progressione dei giardini pensili. Nel giardino inferiore i sentieri serpeggianti, una montagnola artificiale, gli ar-

busti e una torretta metallica (o *berceaux*) segnano l'adesione alla moda del giardino anglo-cinese. Sul lato ovest una macchia arborea prefigura l'attuale fitto boschetto di tassi, entro cui è scavata una grotta artificiale. Due grandi serre per agrumi erano poste tra il giardino inferiore e la soprastante corte-giardino. Già esistenti all'epoca del Catasto napoleonico (1816), le due serre (ora in stato di rudere) erano coronate da urne in pietra (ne restano due, semi-murate, alle



Villa Guagnini-Bertoldi.
Edificio rustico all'estremità
della cedraia (XIX secolo).

estremità opposte). Il medesimo dipinto mostra anche, in basso, il portale ottocentesco dal quale si accede al giardino inferiore. Lo precedono una scalinata e un viale in salita – altra creazione del XIX secolo – posti sull'asse mediano della villa.

Una nota arcadica fu infine introdotta tra Ottocento e Novecento dalle due statue, raffiguranti un contadino e una contadina, collocate sopra i pilastri del cancello che dal giardino inferiore immette nella cor-

te-giardino superiore: la prima statua fu perduta durante la seconda guerra mondiale, mentre della seconda si conservano i cocci nella loggia terrena del palazzo. All'epoca di Antonio Bertoldi appartengono anche la pala di *San Giuseppe*, già nella cappella, opera di Alesi Revere del 1877⁴⁴, e infine tre stemmi di fantasia dipinti nella loggia inferiore e corredati di elmi, lance e cimieri, nei quali si riconoscono la scala degli Scaligeri e un leone di San Marco, simboli delle due città, Verona e Venezia, cui Antonio Bertoldi era maggiormente legato.

Il Novecento

Reso ancor più scenografico dagli interventi ottocenteschi, il palazzo Bertoldi fu segnalato con una certa enfasi nell'ampia monografia di Sormani Moretti (*La provincia di Verona*, 1904): «Di fronte a Villa, il palazzo Bertoldi a 240 m. d'antico, grandioso aspetto per larghe terrazze che sovrapposte l'attorniano inalzandolo di guisa che, posto sulla strada per Prun, domina ed è visto da ogni punto della conca»⁴⁵.

Nei primi decenni del Novecento, il palazzo era diventato una rinomata residenza di campagna: dietro i portici, a sinistra del corpo signorile, stava la dimora del cocchiere; la barchessa, a ovest della corte, ospitava carrozze e scuderie, mentre davanti al palazzo si estendeva un giardino dalle «aiuole fiorite», tra le quali, narrano le testimonianze, «le signore passeggiavano con gli ombrellini di pizzo»⁴⁶.

Segni di un declino che tuttora perdura, cominciarono a emergere sul finire degli anni Venti, allorché il palazzo, fino ad allora residenza stabile, cominciò a essere abitato solo nei mesi estivi. Frattanto venne prima abbandonata e poi demolita una delle due serre



Villa Guagnini-Bertoldi.
Stemmi, armature e trofei
dipinti sulle pareti
della loggia inferiore
(xix secolo).

Nella pagina a fianco.

A sinistra: statua superstite
di gnomo sopra un
pilastrino dell'orto-giardino.
(xviii-xix secolo).

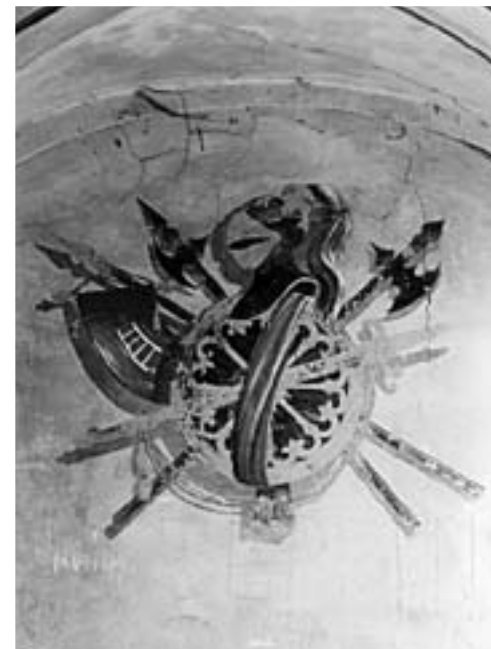
A destra: veduta di scorcio
della dimora padronale.



(quella a est), già lesionata da un terremoto di inizio secolo⁴⁷.

Durante la seconda guerra mondiale la villa fu sede di un comando tedesco e di magazzini militari. Nel corso dell'occupazione, che perdurò dall'ottobre del 1943 all'aprile del 1945, cinque piccole bombe, scaricate da un aereo-spia americano, distrussero la scala – poi ripristinata nel dopoguerra – che sale al giardino inferiore⁴⁸. Negli anni Cinquanta-Sessanta fu demolita anche la seconda serra, di cui restano due pilastri.

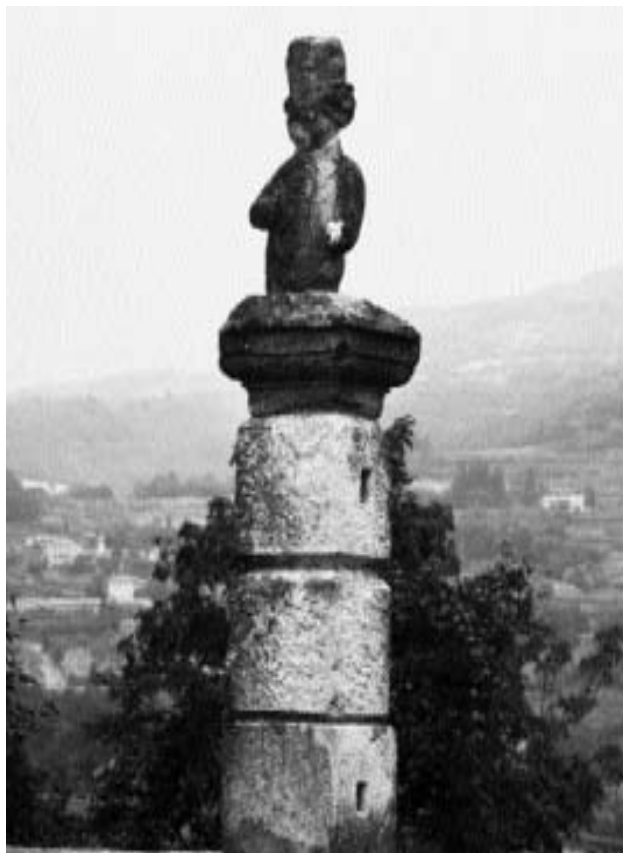
Nella prima metà degli anni Sessanta – proprietario Giovan Battista Bertoldi – la villa fu restaurata sotto la direzione dell'architetto padovano Antonio Lan-



dini. Nel corso dei lavori fu edificata l'attuale terrazza-belvedere che si affaccia sul giardino inferiore⁴⁹.

Negli anni Novanta la villa (in particolare l'arredo scultoreo del giardino) fu più volte bersaglio di ladri d'arte. Furono depredati quattro dei cinque gnomi che coronavano i pilastrini dell'orto-giardino, il putto con serpenti della fontana davanti al palazzo (febbraio del 1996)⁵⁰ e infine (settembre del 2002) il mascherone grottesco attribuito a Bartolomeo Ridolfi che si trovava a lato dell'ingresso alla corte⁵¹.

La campagna fotografica si deve ad Andrea Fedrigli.



.....
NOTE

Sigle

ASCDVr = Archivio Storico della Curia e Diocesi di Verona

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BCVr = Biblioteca Civica di Verona

¹ F. BRESAOLA, *Negrar*, Verona 1971, p. 61.

² Il documento fu rinvenuto dallo studioso locale Giovanni Quintarelli (1871-1929) presso la Biblioteca Capitolare di Verona: probabilmente esso si trovava tra le carte dei canonici Ales-

sandro e Nicolò Maffei, proprietari della villa nel primo Ottocento (BRESAOLA, *Negrar...*, p. 62).

³ Alcuni anni dopo, nel 1453, i Barzisa ottennero la cittadinanza veronese (A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854, II, pp. VII, 8).

⁴ Si veda la nota 24.

⁵ G. DALLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, Verona 1744 (1 ed. 1592), III, pp. 21-22, 115; G. DAL POZZO, *Lago, Fortezza e Rocca di Garda e Gardesana con la Genealogia de gli antichi signo-*

ri di Garda, *hora detti Carlotti*, Verona 1676, pp. 98-100.

6 Nei primi decenni del Cinquecento il ramo più potente della famiglia Guagnini era quello della contrada di San Sebastiano, facente capo al cavaliere del Dragone Alessandro Guagnini (da non confondere con l'altro Alessandro, scrittore e uomo d'arme, proprietario del *palatium* di Negrar) che dal 1517 al 1533 fu sette volte capomuda in Consiglio civico (DAL POZZO, *Lago, Fortezza e Rocca...*, p. 99; A. TORRESANI, *Elogia historica nobilium Veronae*, 1656, in BCVR, ms. 808, II, p. 208; DALLA CORTE, *Dell'istorie...*, III, p. 24; P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto*, Torino 1992, p. 129).

7 C. CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia e nella Svezia tra il XVI e il XVII secolo*, «Miscellanea di Storia Italiana», XXVI (1887), pp. 554-556. Giacomo Guagnini e famiglia risultano abitare nella contrada di Ferraboi nelle anagrafi del 1529 e nel campione d'estimo del 1531; negli estimi del 1545 e 1558, come nelle anagrafi del 1545, 1555 e 1557, essi risultano invece risiedere nella contrada del Mercato Nuovo (*ibidem*).

8 *Ibidem*.

9 Per una datazione «nei decenni verso la metà del Cinquecento» propende anche L. MAGAGNATO, *Villa Giusti, S. Maria in Stelle*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Verona 1980, p. 169.

10 Nel 1558, mentre il figlio Ambrogio e il nipote Alessandro erano in Polonia, il vecchio Giacomo Guagnini era stimato a Verona (contrada del Mercato Nuovo) con la modesta cifra di 10 soldi (CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, p. 555).

11 La tesi della derivazione della villa rinascimentale dalla villa di età tardo-romana, attraverso la mediazione del Fondaco dei Turchi, è stata proposta da K.M. SWOBODA, *Römische un Romanische Paläste*, Wien 1919, pp. 77 e segg., e ripresa da J. ACKERMAN, *Sources of renaissance villa*, in *The Renaissance and Mannerism*, Acts of the twentieth international Congress of the History of Art, Princeton 1963, II, pp. 6 e ss. In base a tale linea interpretativa, l'analogia tra villa Guagnini (Bertoldi) e il Fondaco dei Turchi di Venezia è stata messa in evidenza da B. RUPPRECHT (*Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», VI (1964), p. 242: «Guardando il largo portico dalle sette aperture e la sovrastante loggia a doppio ritmo, con ai fianchi le "torreselle" veneziane, viene spontaneo pensare al Fondaco dei Turchi, della cui importanza storica parlò già lo Swoboda, che lo definì quasi anello di transizione tra l'antica villa romana e l'architettura rinasci-

mentale»), seguito da W. PRINZ, *Anfänge des oberitalienischen Villenbaues*, Darmstadt 1973, pp. 38-39, e da M. ROSCI, *Forme e funzioni delle ville venete prepalladiane*, «L'Arte», 2 (1968), p. 43, il quale inserisce villa Guagnini (Bertoldi) – assieme alle ville Colleoni a Thiene, Buri a San Pietro in Cariano in Valpolicella e Ricci detta "Ca' Brusà" a Lovolo di Albettono nel Vicentino – tra quelle che «derivano le loro forme e strutture ora dal palazzo veneziano, ora dal castello di terraferma, spesso da entrambi». Sulla derivazione della villa di Negrar dal Fondaco dei Turchi sollevano invece perplessità L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in *La villa nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, p. 133 nota 50, e M. MORRESI, *Venezia e le città del Dominio*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 218, 238, nota 73. Sulla villa si vedano anche: G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, p. 140; A. SANDRINI, «Palazzo» Bertoldi, in *Negrar. Un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Negrar 1991, pp. 217-221; G. CONFORTI, *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella dal Tre al Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, pp. 217-219, 234, 236, 241; S. FAVARETTO, *Villa Bertoldi, Stefani*, detta «Il Palazzo», in *Ville venete: la Provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia 2003, p. 318.

12 A. CONFORTI CALCAGNI, *Villa Bertoldi, Negrar*, in *Palladio e Verona...*, pp. 179-180.

13 Lo afferma S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1713, II, col. 216, il quale aggiunge che l'opera era dedicata a Enrico di Valois che in quell'anno salì sul trono di Polonia.

14 L. RONCHI DE MICHELIS, *Guagnini, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma-Catanzaro 2003, p. 91; sul contenuto dell'opera, si veda CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, pp. 568-583; un esemplare dell'edizione del 1578 è conservata in BCVR.

15 MAFFEI, *Verona illustrata...*, II, col. 216.

16 Alessandro Guagnini è citato dal teologo protestante Christoph Matthäus Pfaff (1686-1760) «in proposito del rito Eucaristico nella Dissertazione Apologetica, scritta contra di noi in proposito de' suoi pretesi frammenti di Sant'Ireneo» (MAFFEI, *Verona illustrata...*, II, col. 216). Il tedesco Pfaff ebbe una disputa teologica con l'erudito veronese Scipione Maffei.

17 CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, p. 633; RONCHI DE MICHELIS, *Guagnini, Alessandro...*, p. 90.

18 La ricostruzione della vicenda è in CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, pp. 631-633, 654-656, e in RONCHI DE MICHELIS,

Guagnini Alessandro..., pp. 90-92; su Alessandro Guagnini si veda anche G.M. NICOLAI, *Il grande orso bianco. Viaggiatori italiani in Russia*, Roma 1999, pp. 93-100.

19 BCVR, Epistole Serego, b. 319, *Guagnini Alessandro 1579-1584* (1582 settembre 24) (CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, p. 621).

20 CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, pp. 621, 654-655.

21 BCVR, Epistole Serego, b. 319, *Guagnini Alessandro 1579-1584* (CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, pp. 622-624).

22 CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, pp. 631-632.

23 *Ivi*, p. 633.

24 «Una via comunis, quae incipit a suprascripta predicta via, in contrata Plebis, ex opposito lidum Bernardi Manarie et lidum Bernardini Trombete et inde tendit ad prognum, postea pro prognum usque ad hospitium et deinde usque ad palatium magnifici equitis domini Alexandri Guadagnini et demum assendendo usque ad contratam Fossaghi, exit ad confiniam Turbis, ex opposito Antonii Tomeloni et Matthei Quintareli et de la Tempestosa. Qua via usurpata fuit et occupata tenetur pro dominum Ludovicum Landum loco magnifici equitis Guadagnini in latitudine suprascripta et in longitudine perticarum nonagintarum incipiendo ab hospicio usque ad viam Fossaghi, ab inde vero supra, pro alias perticas quadragintaduas in longitudine usurpata tenetur pro supplicationum magnificum equitum Guadagninum» (ASVr, Antico Archivio del Comune, n. 313, *Campion delle strade del territorio veronese formato l'anno 1589*, parte II, c. 57r, brano pubblicato in BRESAOLA, *Negrar...*, pp. 111-112). Si veda la nota 3.

25 Secondo DAL POZZO, *Lago, Fortezza e Rocca...*, p. 99, Alessandro Guagnini, «accasatosi in Polonia continuò la casa sino alcuni anni sono, che si estinse in un Vescovo di una città principale di quel Regno» (citato in CIPOLLA, *Un italiano nella Polonia...*, p. 635).

26 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, b. 600 (anno 1628), *Negrar*, c. 4v: «Una possession con terra aradora con vigne frutari olivi palazo corte barchessa stalle qual era di don Batista Sant'Anna arciprete nostro adesso possede il suddetto Barzisa (Gio. Paulo Barzisa della contrada di San Giorgio, Verona) per confin la via nomina del locho di Fosago da una de l'altra un certo vagio da l'altra Antonio et Fratelli di Bochini da l'altra domino Giovanni Batista Casara de campi 40 in circha. Stima in tuto campi palazo ogni cosa insieme ducati 4.000. Gode questa possession d'ani 14 in qua» (documento segnalato in G.M. VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella nel Cinquecento e primo Seicento*,

in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c. - 1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona, p. 128).

27 C. CAVATTONI, *Informazione delle cose di Verona e del Veronese, composta il primo giorno di marzo MDC*, Verona 1862, p. 33; VARANINI, *Problemi di storia economica...*, p. 128.

28 M. PASA, *Caratteristiche agricole della zona di Negrar tra Sei e Settecento*, in *Negrar. Un filo di storia...*, p. 164.

29 Si veda la nota 35.

30 CARTOLARI, *Famiglie già ascritte...*, II, pp. VII, 8.

31 E. FERRARI, *Vicariato e Vicari della Valpolicella. Gli stemmi murati sulla «Domus Vallis Pulicelle» a S. Pietro in Cariano*, Verona 1994, pp. 36-37.

32 ASCDVR, *Visite Pastorali*, Marco Gradenico, vol. 47, c. 66v.

33 L'esistenza dello stemma Barzisa fu già segnalata in BRESAOLA, *Negrar...*, p. 62.

34 Una «nobile signora Camilla Barzisa Sinibaldi» possedeva beni in Negrar nel 1752 (ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 601, *Negrar*, c. 5v).

35 ASCDVR, *Negrar*, b. 1, fasc. *Erezione di vari oratori...*, *Pro oratorio S. Ioseph infra limite Negrarii de ratione nob. d. Francisci Sinibaldi* («Francesco Sinibaldi «chiese» di poter compir l'Oratorio già incominciato nell'anno 1629 nella contrada di Villa nelli limiti della parochia di Negraro territorio veronese dalli quondam Francesco e fratelli Barzizi alli quali è succeduto esso Sinibaldi onde celebrarsi la Santa Messa attesa la distanza di sopra un miglio dalla chiesa parochiale e la strada disastata»).

36 BRESAOLA, *Negrar...*, p. 62; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 140 (tali autori, tuttavia, non citano referenze); ASCDVR, *Visite Pastorali*, Innocenzo Liruti, b. 1, fasc. *Negrar* (1809): «Oratorium publicum Sancti Ioseph in contracta volgo del Palazzo, famiglia Maffei». Alessandro e Nicolò Maffei, canonici dal 1785, morirono rispettivamente nel 1820 e nel 1828 (C. LIBARDI, *Vita episcoporum et chronica canonicorum*, in Biblioteca Capitolare di Verona, cod. DCLXXVI, cc. 386r e 387r-v).

37 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, Trasporti d'estimo a sinistra Adige 1809-1832, reg. 1273, *Negrar*, nn. 269 e 316/n. Il 28 settembre 1829 lo stesso Antonio Bertoldi rilevò l'attuale villa Bertoldi a Settimo di Pescantina, prima posseduta dai fratelli Giuseppe, Antonio, Alessandro e Sabina di Giovanni Battista da Monte (Archivio privato Bertoldi, Verona e Settimo; VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 171).

38 Informazione fornita dall'attuale proprietario della vil-

la, Michele Stefani (2004). Secondo E. LAEZZA - S. TESINI, *Villa Bertoldi: un'ipotesi di intervento*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, relatore prof. T. Cigni, a.a. 1997-1998 (copia in BCVR, Tesi, n. 243) p. 47, Antonio Bertoldi avrebbe acquistato la villa anche con il ricavato della vendita di cimeli napoleonici.

39 V. SOLIERI, *La struttura fondiaria nella Valpolicella della prima metà dell'Ottocento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XLII (1992), p. 44.

40 Informazione fornita dall'attuale proprietario, Michele Stefani (2004).

41 Antonio Bertoldi promosse il riordino degli Antichi Archivi Veronesi e nel 1869, come membro della Commissione Consultiva di Belle Arti e Antichità, redasse, assieme ad Alessandro Carli e a Giacomo Franco, il programma per il restauro della basilica di San Zeno (A. GRIMOLDI, *Restauri a Verona: cultura e pubblico 1866-1940*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, pp. 137, 188).

42 P. SIMONI, *Personaggi dell'800 veronese: Antonio Bertoldi*, «Vita Veronese», XXX (1977), pp. 30-36.

43 Pubblicato in VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 99.

44 BRESAOLA, *Negrar...*, p. 58.

45 *La provincia di Verona. Monografia statistica-economica-amministrativa*, a cura di L. Sormani Moretti, Verona 1904, III, p. 120.

46 Testimonianza di Ernesto Degani, figlio degli ultimi mezzadri del palazzo, raccolta in LAEZZA-TESINI, *Villa Bertoldi...*, p. 44. I viali ghiaiosi del giardino sono parzialmente visibili in una foto della prima metà del Novecento pubblicata in G. SILVESTRI, *Ville e villeggiature in Valpolicella*, «Le Vie d'Italia», giugno 1942, p. 576, e L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, nuova edizione riveduta e aggiornata a cura di U. Zannoni, Verona 1953, p. 223.

47 Informazione fornita dall'attuale proprietario, Michele Stefani (2004).

48 BRESAOLA, *Negrar...*, p. 20; G.F. VIVIANI, *Villa Bertoldi (Torbe - Negrar)*, in *La villa nel Veronese...*, p. 448.

49 VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 100.

50 E. PARISI, *Ladri d'arte all'assalto*, «L'Arena», 20 febbraio 1996. Dalla cappella di San Giuseppe (la cui pala d'altare di Alesi Revere è stata per ragioni di sicurezza trasferita in altro sito) furono inoltre sottratti (e poi recuperati dai Carabinieri) il tabernacolo e tre acquasantiere.

52 Lo si vede fotografato in A. CONFORTI CALCAGNI, *Villa Bertoldi...*, p. 180, e in VIVIANI, *Ville della Valpolicella...*, p. 13.